

Per evitare la coriandolizzazione del parlamento basterebbe attuare senza sconti le norme

I gruppuscoli sono creati ad arte

I gruppi dovrebbero essere di 20 deputati o 10 senatori

DI CESARE MAFFI

I sarcasmi sullo stillicidio di delegazioni transitate al Quirinale per le mega consultazioni sono più che fondati. La sagra degli incontri si è parzialmente riprodotta con **Paolo Gentiloni**, il quale, da presidente incaricato non legato a prassi, ha evitato le sigle più fantasiose. Quel che non si può accettare è collegare la frammentazione con qualsivoglia sistema elettorale o con le riforme costituzionali, attuate o mancate che siano. Se si volesse evitare l'immagine di due Camere frantumate in modi risibili, basterebbe applicare rigidamente i regolamenti parlamentari in vigore.

Infatti per costituire gruppi parlamentari sono di norma richieste le adesioni di venti deputati e di dieci senatori. Sarebbe sufficiente fermarsi qui: i partiti che, in una o nell'altra Camera, non raggiungessero il livello minimo, sarebbero obbligati a confluire nel gruppo misto, unico a Montecitorio e unico a palazzo Madama. Siccome, invece, le presidenze, in particolare l'ufficio di presidenza della Camera, consentono di costituire gruppi sotto il minimo regolamentare, è ovvio che la frammentazione si accentui. La costituzione di questi gruppi, detti di grazia per distinguerli da quelli di giustizia che contano sul numero mini-

mo, è consentita pressoché sempre, nonostante sia una facoltà e non un obbligo. Similmente, il gruppo misto della Camera viene costantemente suddiviso in componenti, perfino con tre soli deputati, con requisiti minimi e a volte visibilmente aggirati.

Segnaliamo il caso limite dell'ignoto Movimento Ppa-Partito pensiero e azione, presente alle ultime politiche con il risultato complessivo di 1.526 voti, che il ministero dell'Interno computa pari allo 0,00%. Ottenuti zero deputati alle elezioni, conta a Montecitorio una componente costituita con due eletti nel Pd (aventi entrambi un passaggio nel Psi) e con un eletto nel Centro democratico (reduce da svariati transiti). Anche in questo caso basterebbe non consentire la costituzione di tali sottogruppi,

con i risvolti talvolta folcloristici che essi presentano. Al Senato, le componenti del misto esistono soltanto come etichette che i singoli aderenti si assegnano, a volte riferite alla propria persona e a qualche familiare. Se non altro, il capo dello Stato si è ben guarda-

to dal perdere tempo con-

sultando simili componenti di palazzo Madama. Viceversa ha chiamato, rassegnatamente vien da pensare, tutte le sigle che pullulano nel misto di Montecitorio.

Si può ricordare che alla Camera le componenti del misto autorizzate sono attualmente ben otto, mentre i gruppi autonomi sotto il minimo di venti, tutti del pari autorizzati, ammontano a cinque. Il discredito d'immagine gettato sulle istituzioni è palese: allo stesso modo, ne risente il funzionamento medesimo delle Camere. Che le elezioni si siano svolte col sistema maggioritario dimostra che non sarebbe la proporzionale a favorire la disgregazione. Quanto alle riforme, se si volessero adottare non ci sarebbe bisogno di modifiche costituzionali: basterebbero alcuni ritocchi ai regolamenti parlamentari, per negare la facoltà di istituire componenti nei gruppi misti e di formare gruppi di grazia. In tal modo non verrebbe meno l'elezione di isolati parlamentari brasiliani (c'è il voto popolare a sostenerli), ma almeno essi non acquisirebbero alcuna visibilità politica autonoma, con tanto di bollo impresso dalle istituzioni.

—© Riproduzione riservata—

